

1970, Maurizio Bellotti – Nouvelles d'Italie XXVII. Cinema

Maurizio Bellotti, 1970. "Nouvelles d'Italie XXVII. Cinema",
Arcadie, n. 203, novembre 1970, p. 533-534.

[Collezione privata e cortesia di Luca Lovati Luciani]

Quelques films à sujet ou épisodes lesbiens: *Contronatura* avec Dominique Boschero, *Interrabag* de Giuliano Biagetti, *Addio Alessandra* d'Enzo Battaglia, *Le altre (Les autres)* avec Monica Strebel – ce dernier film interdit par autorité judiciaire dès sa sortie. [...] Dans le domaine des co-productions, notons: *Così dolce, così perversa (Si douce, si perverse)* italo-français d'Umberto Lenzi, et *Paranoia*, du même metteur en scène, avec épisodes lesbiens; *99 donne (99 femmes)*, italo-espagnol de José Franco, avec également un épisode lesbien très osé; et toute une série de petits films médiocres à piment lesbien. [...]

<http://www.leswiki.it/repository/testi/1970cinema1.jpg>

<http://www.leswiki.it/repository/testi/1970cinema2.jpg>

L.P.. [Leo Pestelli], "Lui, lei e Liz". La Stampa, Anno 106 –
Numero 59 – Sabato 11 Marzo 1972 – p. 7



LE PRIME SULLO SCHERMO

Lui, lei e Liz

X Y e Zi, di Brian G. Hulton, con Elizabeth Taylor, Michael Caine, Susannah York. Inglese a colori. Cinema Doria.

Infaticabilità del proverbiale « triangolo »! Qui è configurato in « lui, lei e l'altra »; e i tre non se ne stanno al riparo, secondo la prudenza antica, ma si danno battaglia, fanno scintille. Il film è anche un manuale di liti coniugali ad alto livello, con una pastosità, quanto al linguaggio, da ricordare un poco *Chi ha paura di Virginia Woolf?* e irruenza non indegna di *Conoscenza carnale*: notevole la assunzione a livello europeo del piemontesismo cribbio! e, sempre per stare sul relativamente pulito, il nuovo verbo incasinare, neutro assoluto e transitivo secondo le occorrenze.

Marito e moglie si sbranano a parole, ma in realtà si intendono. Lei, Zi, ha congenito il puttanesimo, e se ne serve per far leva sulle morbose curiosità di lui e rigettarselo ai piedi. E' pace tempestosa (cosa diranno i vicini?), ma pace. Finché Robert, che quando ha tempo fa l'architetto, conosce a un party una certa Stella, vedova e mamma, che per grazia e sensibilità e asciuttezza di forme è il rovescio di Zi. Se ne innamora, e allora son dolori. La moglie cerca la rivale, la provoca a una « guerra di dame » dai colpi velati e perfidi, in cui la più debole ha sempre la peggio. Ma in casa, col marito, la formidabile donna si scatena, impartisce lezioni

di femminilità furibonda, pestata nella coda.

Se l'exasperato Robert, per ciò che si è detto, non la pianta e si contenta di fare e disfare le valigie, non lascia però nemmeno la sua Stella, così come questa, *froissée* dai modi di quella ciana risalita, non rinuncia a lui.

A mezzo del film, che non sarà superlativo ma in quanto a risolutezza di timbro potrebbe insegnare a molti dei nostri cincischiatori, il regista ha nascosto una trappola sopraffina. Parrebbe che le cose dovessero svoltare nel patetico, dopo che Zi, conscia di aver perduto, tenta di dissanguarsi nella vasca da bagno e da quei vapori senechiani esce raddolcita, quasi buona. Non è che il marito si fidi molto ma ci va vicino, e propizia un incontro tra le due donne, un incontro di amiche che si comprendono e perdonano.

Al punto che quella Zi ci fa quasi pena, i suoi furori si ridestano e sfondano il tetto. E' il preludio dell'ultima perfidia. Facendo le moine alla rivale, ella ha scoperto in lei una componente saffica, e a tempo e a luogo ci fa breccia personalmente. Cosicché Robert, giunto alacre al nido, ce le trova tutte due; e sotto lo sguardo cesareo della moglie, e mentre l'amante piange bocconi sul letto profanato, capisce di essere entrato nella morsa di un vergognoso *ménage à trois*. Vero è che in quel mezzo egli aveva preso a far l'amore con la sua segretaria; guidato dall'istinto, oscuro ma giusto, di correggere una donna con un'altra.

Il pasticcio della vita sensuale senza governo, è ben significato dal film, che del rimanente deve molto, se non tutto, alla splendida recitazione. La Taylor porta nella persona rotondetta e goffamente vestita (ma qui ad arte) i quarant'anni come se non la concernessero. Ma si veda quel che fa di quel suo volto ancora così bello e maiolicato: come lo arriccchia, flette e dirompe negli imperativi una parte sentita da grande attrice. E come, sotto l'onda dei vituperi, si avverte la donna che soffre (E' ottimamente doppiata da Rita

Savagnone). Caine, qui giudiziosamente ingrossato e materialotto, è un partner di straordinaria intelligenza, e quasi lo stesso si può dire della brava York, che non è affatto quella vagonata d'ossi che dice la sua nemica, ma una "magra", forse non "falsa", ma certo vibrante.

1972, Leo Pestelli – Saffo e la caduta degli dei

Leo Pestelli, "Saffo e la caduta degli dei". *La Stampa*, mercoledì 17 maggio 1972



PUNGENTE FILM TEDESCO AL FESTIVAL DI CANNES

Saffo e la caduta degli dei

Dopo il successo della « Classe operaia va in Paradiso » di Petri, la seconda pellicola della Germania Federale, «Trotta» di Johannes Schaf – E' una parabola sullo sfacelo morale dell'impero asburgico visto attraverso la storia di una famiglia e la sua estrema dissoluzione nelle «amicizie particolari» femminili

(Dal nostro inviato speciale) Cannes, 16 maggio. Il nostro cinema si è complessivamente portato con onore in questa rassegna, essendovi stato seguito con interesse, e applaudito, anche il bel film di Elio Petri, La classe operaia va in paradiso, interpretato da Gian Maria Volontè e da Mariangela Melato. Senza dubbio si è sentito un qualche eccesso di metallurgia nella nostra « selezione » ufficiale, che forse sarebbe stata più piena e variata se nella terna fosse entrato il film di Zeffirelli, Fratello sole sorella luna,

particolarmente adatto, per il tema e le sue qualità di raffinato spettacolo, al clima di qui.

Nello stesso giorno ha fatto la seconda comparsa la Germania Federale con un film scritto diretto e prodotto da quel Johannes Schaaf che si fece valere alla Mostra del Lido del '67 con Tatuaggio, drammatica storia di un orfano adottato da un industriale e del suo totale rifiuto a lasciarsi integrare nella civiltà consumistica. Il suo nuovo film, Trotta (ispirato dal romanzo di Joseph Roth «La tomba di famiglia»), non ha quelle attinenze coi problemi della Germania d'oggi, ma in quanto rappresenta «una caduta degli dei», cioè lo sfacelo morale e materiale dell'Impero austro-ungarico, s'innesta in quel doloroso esame di coscienza circa le borie nazionalistiche e le supremazie militari, dal quale il cinema tedesco di questi ultimi anni ha tolto le sue più stimolanti parabole. Trotta è il nome del protagonista, un giovane luogotenente dell'esercito austriaco, nato da una famiglia di sangue sloveno, blasonata di fresco. Leggiadro e barone, vive con fervore la vigilia della prima guerra europea che segnerà la fine della «belle époque». Con una punta dura, da ricordare quella di Visconti, Schaaf ha evocato nelle prime sequenze che si svolgono in un club militare e ci mostrano bagni adamitici e partite di lotta, l'aria di stufa, greve e vagamente pederastica, che avvolge quei baldi militari prossimi a diventare «carne da cannone».

La guerra del '14 passa in un baleno, nel giro di due «tradotte»; ed ecco Trotta, reduce dalla prigionia in Russia, brancolare in una patria irriconoscibile, infestata da disoccupazione e miseria. Ritrova la madre baronessa, risoluta a trasformare la sontuosa dimora di «famiglia» in una pensione, ritrova gli amici coinvolti nei torbidi sociali del dopoguerra, e più. a comodo rivede la bella Elisabeth con cui aveva contratto matrimonio prima di partire per la guerra, ma non l'aveva consumato, perché la morte, preceduta da lunga agonia, di un fedele domestico aveva frastornato la prima

notte di nozze, e la sposa, offesa, se n'era andata. Questo sorsò funebre (la morte del domestico) aveva valore di premonizione, simboleggiava la prima crepa d'una fabbrica d'istituzioni, di rituali e di abitudini, minacciata dalle fondamenta. Ora non restano che macerie. La sposa fuggita è diventata mancipio di una conferenziera omosessuale che non la vuole cedere al legittimo consorte: i coniugi si possono vedere solo di nascosto, per fugaci convegni; e quando l'amica ce li coglie, sono scenate. Poi Elisabeth, straordinariamente indurita dalla deviazione sensuale, sembra prendere a noia sia il marito sia Almarin; finché non resta incinta, e allora va a stare in casa Trotta trasformata in pensione, dove la segue l'implacabile saffica, che ha una conferenza con Trotta sui diritti e le prerogative delle « amicizie particolari ».

Ma poi il bambino va a male e le due amiche se ne partono per l'America, lasciando Trotta con la madre impietrita da un coccolone e prossima a calar nella tomba. Degli amici di lui, uno finisce in manicomio; e il vecchio cocchiere di famiglia piange la morte del figlio socialista ucciso dalla repressione poliziesca. Tutto è lutto; e se il protagonista avesse la forza di uccidersi, ne avremmo uno di più; ma quella forza, appunto perché forza, gli manca.

Si sarà capito che il regista ha forse presunto troppo nel voler compendiare nella storia di una famiglia la caduta di un impero. Infatti in Trotta, che pur comincia molto bene, sinfonicamente, c'è troppo romanzo, e nel romanzo hanno troppo posto le due biches, con le loro gelosie, ritrosie e qui anche teoriche; quelle biches che il cinema erotico di consumo ha fatto prendere in tasca anche ai più pazienti.

Inoltre nel nodo centrale del film (il quadro di famiglia, quella pensione dalle risonanze zoliane, con la vecchia paralitica che assiste impotente), il tono di regia non è sempre fine, ha talvolta una grumosità dozzinale. Ma l'ambientazione, nel senso vivo della parola, degli oggetti che piangono la loro storia, è ottima; e l'impressione del

fatiscente è complessivamente raggiunta: si che si può avere ancora fiducia in questo inquietante regista, più potente nei muscoli che agile nei polpastrelli. Interpreti: Andras Balint, Doris Kunstmann (un apprezzabile bocconcino) e Rosemarie Fendei (l'amica sparviera).

Leo Pestelli

